

GLI ITALIANI IN GRECIA NEL SECONDO DOPOGUERRA: DIRETTRICI INTERPRETATIVE

Laura Genco

Scheda informativa sulla ricerca

L'estratto inviato ai fini del concorso per il Premio "Pietro Conti", nella sezione b. studi e ricerche, vuole essere una breve sintesi della tesi di laurea dal titolo "Gli italiani in Grecia nel secondo dopoguerra: direttrici interpretative". La tesi è stata redatta nell'ambito del Corso di laurea in Sociologia presso l'Università degli studi di Salerno con la cattedra di "Storia del pensiero sociologico". La tesi è stata presentata nel luglio del 2005 ed ha ottenuto una votazione di 110/110.

L'argomento della tesi verte sulle caratteristiche peculiari della presenza italiana ad Atene a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Al fine di individuare i momenti salienti della migrazione italiana nella capitale ellenica e le motivazioni di fondo di tale evento, ho ottenuto una borsa di studio nell'ambito del programma 'Socrates', che mi ha permesso di vivere ad Atene dal 6 Ottobre 2004 al 14 Febbraio 2005.

In questo periodo ha incontrato numerosi italiani e ne ha intervistato un buon numero, nello stesso tempo ha avuto colloqui con esponenti delle istituzioni culturali, sociali e politiche italo-greche.

I numerosi incontri hanno indirettamente anche chiarito come la presenza italiana in Grecia riguardi pressoché esclusivamente la capitale, non esistendo colonie o gruppi familiari italiani in altre città se non individui singoli portati al nomadismo da un'isola all'altra o da un centro all'altro per motivi prevalentemente commerciali.

Le storie di migrazioni e di vita sono state successivamente raggruppate e divise per generazione, età, posizione sociale e genere.

Nella tesi, tali storie vengono commentate a partire da pezzi emblematici, mentre in appendice si propone l'insieme delle interviste così come risultano dallo sbobinamento effettuato al rientro in Italia.

Dopo un breve excursus sulle teorie migratorie, il capitolo secondo offre l'orizzonte storico-sociale della comunità italiana in Grecia.

Per l'aspetto storico, l'attenzione è rivolta principalmente a due momenti fondamentali della storia della nazione ellenica: l'occupazione italiana nel corso del

secondo conflitto bellico e, un quarto di secolo dopo, la dittatura dei colonnelli; episodio quest'ultimo che ha provocato, come si sottolinea nel lavoro, il fenomeno della migrazione greca in Italia (soprattutto giovani lavoratori e studenti), con esiti tali da rendere articolati i rapporti di scambi e di flussi, grazie in primo luogo ai matrimoni misti che si sono via via succeduti. Sulla questione della presenza giovanile greca in Italia per motivi di studio sotto il regime dei colonnelli l'elaborato offre dati e notizie essenziali.

La terza parte comprende l'analisi di ordine sociologico delle interviste e degli incontri contestualizzati e opportunamente commentati.

Non mancano i riferimenti diretti alla presenza istituzionale, a sottolineare la specificità della migrazione italiana in Grecia che, per questo, non può essere utilmente comparata con le grandi migrazioni (dalle Americhe al Nord Europa) che la storia italiana ci ha tramandato come dettate dalla necessità e dalla sopravvivenza.

L'appendice comprende, insieme ai testi integrali delle interviste, una serie di copie di documenti di valore storico e di fonte istituzionale che sono stati recuperati nel corso del mio soggiorno di lavoro e di studio ad Atene, ivi comprese ricerche effettuate da studiosi italiani sul fenomeno dei matrimoni misti e del bilinguismo ed una documentazione di ordine commerciale ed anagrafica, rilasciata da organismi ed autorità (Camera di Commercio, Consolato).

Risultati della ricerca

Le ragioni che spingono gli italiani verso la Grecia sono molteplici e differiscono secondo il periodo storico cui facciamo riferimento. In generale la Grecia, essendo un paese culturalmente e geograficamente molto vicino all'Italia, risulta essere per diversi aspetti molto simile al nostro e questo facilita il processo di integrazione all'interno della società ellenica. Inoltre, si tratta principalmente di migrazioni *spontanee* o *volontarie*, cioè frutto di una scelta autonoma.

I migranti italiani ad Atene, come città altamente rappresentativa della Grecia, in virtù dei suoi 3.190.000 abitanti su un totale 10.964.000 complessivi¹, sono circa 5.855 su un totale di 10.191 complessivi su tutto il territorio².

Gli emigranti italiani in Grecia possono essere suddivisi in tre generazioni³, a partire dalla seconda guerra mondiale:

¹ Censimento del 2001 sul sito www.globalgeografia.com

² Appunto del Consolato Italiano di Atene

- la prima ondata riguarda - direttamente o indirettamente - i profughi delle guerre che coinvolsero, nella prima metà del '900, i paesi balcanici e mediorientali;
- la seconda risalente alla fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, che comprende per lo più cittadine italiane sposate a cittadini greci che in numero consistente dal secondo dopoguerra frequentano l'università in Italia;
- la terza è composta essenzialmente da uomini d'affari e dipendenti di aziende italiane che formano una nuova imprenditoria italiana che trova terreno fertile in Grecia.

Tutti gli intervistati hanno risposto a un questionario con domande predefinite ed a risposta libera ed aperta. A tal proposito, risulta importante sottolineare che il ruolo del ricercatore e delle sue responsabilità diviene fondamentale in tre fasi del processo di indagine: la definizione del problema ed eventualmente la predisposizione del modello di analisi *ex ante*, l'interazione nel corso dell'intervista, ed infine l'analisi dei risultati. Il problema principale resta quello di evitare di attribuire agli attori intenzioni e significati che vadano in qualche modo contro il loro sentire, e di qui contro il loro processo di attribuzione di senso al corso dell'azione (in ciò consiste infine la validità e/o l'adeguatezza di senso). La base della costruzione dei questionari e della formulazione anche linguistica delle domande, tende a rimanere ancorata da una parte al concetto teorico di partenza, dall'altra al linguaggio e dunque ai processi di attribuzione di senso degli intervistati. Del resto, non è possibile dimostrare sul piano puramente logico se ed in quale misura l'imputazione di senso dell'intervistato corrisponda a quella dell'intervistatore, o all'interpretazione del ricercatore. Inoltre, una domanda sembra nascere spontanea: qual è la condizione per cui una storia individuale rimanda al sociale? Se *una* biografia è sufficiente a leggere una società, qualunque biografia lo sarà. In tal modo, però, viene meno ogni differenza tra un materiale biografico ed un altro, tra una storia ed un'altra. Il concetto sartiano di 'mediazione' viene in nostro aiuto: la totalizzazione non pertiene alla sfera socio-storica tout court, bensì a quegli elementi che rientrano incisivamente nell'ambito delle esperienze di ognuno. Proprio relazionandosi agli altri, l'individuo sperimenta la propria condizione: i legami particolari realizzano l'universale nella sua materialità.

Le domande vertono sui seguenti argomenti: 1. anno del trasferimento; 2. luogo di provenienza; 3. motivo del trasferimento; 4. attività/professioni svolte; 5. situazione familiare: 5.1 luogo di provenienza del partner, 5.2 rito ortodosso o/e cattolico, 5.3 figli, 5.4 frequenza scolastica, 5.5 credo religioso; 6. difficoltà di

³ Cfr. anche l'Appunto del Consolato Italiano di Atene, dal titolo "La collettività italiana in Grecia. Vedi Appendice B

adattamento; 7. frequenza dei viaggi in Italia; 8. contatti con italiani e/o greci; 9. opinione sui greci; 10. opinione sulla comunità italiana ad Atene; 11. partecipazione ad organizzazioni o enti.

Del primo gruppo di migranti non è stato possibile rintracciare un quadro soddisfacente a causa di fattori naturali (morte). Ad ogni modo, gli anziani Giuseppe M. e Stefania L. hanno acconsentito a concedermi un incontro.

Giuseppe M., di anni 84, si trovò a combattere in Grecia durante la seconda guerra mondiale per ben tre anni come soldato e 14 mesi come fuggiasco in seguito all'armistizio dell'8 settembre. Oltre che campo di battaglia la Grecia fu anche il luogo in cui incontrò la donna che sarebbe diventata sua moglie. Giuseppe M. evidenzia il fatto che i greci sono più simili agli italiani del sud Italia:

Ma comunque con i greci non ho avuto nessun problema sono come gli italiani, di Napoli...loro però (i greci) sono più furbi che intelligenti: Ulisse era greco.

E come ciò acuisca la sua nostalgia per Firenze, la sua città:

Mi manca Firenze, la mia casa.

Tuttavia, non ha troppi rammarichi:

Non sono pentito: ho conosciuto la Grecia meglio dei greci! Ma mi manca l'Italia, casa mia. Poi io vengo da Firenze, tu da Napoli... sai il sud Italia è già più simile alla Grecia. Napoli: nea polis, fondata dai greci.

La seconda ondata migratoria inizia alla fine degli anni '60, quando in Grecia cominciava il regime dei colonnelli e l'iscrizione alle università era privilegio per pochi. L'Italia, essendo il paese geograficamente e culturalmente più vicino alla Grecia divenne anche la meta prediletta da migliaia di studenti greci che in Italia ebbero la possibilità di studiare o di sfuggire al regime. Il nostro Paese rappresentava per loro la "porta verso l'Occidente". È qui in Italia, a due passi dalla Grecia, che si formava, dunque, e si sviluppava, all'inizio degli anni Settanta, un enorme movimento di resistenza contro la giunta militare di Atene.

Secondo alcuni dati dell'Unesco, riportati dal quotidiano ateniese "Eleftherotipia", all'inizio degli anni Ottanta, la Grecia aveva - proporzionalmente - il maggior numero di emigrati per motivi di studio a livello mondiale. La metà di questi sono venuti in Italia, dove hanno rappresentato in quel periodo il 25 per cento degli studenti stranieri. Ad emigrare erano coppie formate da greci e donne italiane, loro spose o fidanzate.

Quasi tutte le intervistate dichiarano di essersi trasferite in Grecia a scopo matrimoniale e di aver conosciuto il marito in qualche città italiana dove quest'ultimo svolgeva i suoi studi.

Ad esempio, Anna B. è un'insegnante siciliana di 57 anni, trasferitasi ad Atene nel 1974, in seguito al matrimonio con un greco conosciuto in Italia:

(...)come molti greci in quel periodo, perché il sistema di ammissione all'università qui in Grecia era molto selettivo (...) le sedi universitarie erano poche e di conseguenza anche i posti disponibili.

Arrivarono, dunque, in Grecia durante la dittatura dei colonnelli e questo rese il trasferimento ancora più problematico.

Anna B. sottolinea la difficoltà del periodo iniziale:

Era il periodo della guerra tra Grecia e Turchia per Cipro, mio marito fu chiamato alle armi qualche giorno prima del matrimonio. Poi cadde la Giunta Militare e riuscimmo a sposarci il giorno prestabilito ma non fu la festa che speravamo perché c'era un clima di forte tensione per paura che scoppiasse di nuovo la guerra. Ricordo che si parlava sempre di politica. Io, non conoscendo bene il greco, non riuscivo a capire cosa succedeva!

Altre difficoltà erano date dal contatto con la famiglia del partner o con la comunità greca in genere a causa delle differenti culture e modi di rapportarsi rispetto a determinati argomenti.

Teresa D. ricorda

All'inizio è stato difficile. Ricordo che c'era un particolare che qui in Grecia c'era un usanza, almeno a quell'epoca, molte famiglie ritenevano che era un dovere far sposare prima la figlia femmina e poi il maschio. Mio marito aveva una sorella nubile più grande di lui, quindi quando sono venuta è chiaro che mia suocera non mi ha visto di buon occhio.(...) La nostra mentalità era molto diversa. Per quanto dicono che il sud è più arretrato del nord, venire qua era un po' come trovarsi in Africa! C'era un dislivello enorme. Ti faccio un esempio: stavamo andando al mare e mi misi degli short.. mia suocera mi disse che la moglie di suo figlio non va a mare con gli short.

Anche Elena S. di Vicenza mette in evidenza questo aspetto

Ho avuto difficoltà ad ambientarmi per differenze di mentalità, specie con la famiglia di mio marito. I greci non rispettano le altre culture e io sentivo di perdere me stessa, violentata nella mia libertà. Ad esempio non potevo scegliere i nomi dei miei figli: era deciso che si chiamassero come i genitori di mio marito e che fossero ortodossi. Io credo di aver attraversato quattro fasi: 1. entusiasmo della novità; 2. malinconia della famiglia e dell'ambiente; 3. ribellione (quando mi accorsi che stavo perdendo la mia identità); 4. accettazione.

Barbara B., torinese, mette in evidenza i problemi legati all'aspetto religioso

Le difficoltà con la famiglia di mio marito molte: per motivi di religione, perché volevano la nuora greca. Questa è stata una lotta continua che forse non è mai finita. Diciamo che c'è una tregua ma non è mai un vero grande amore!

D: Solo perché era straniera?

R: Sì perché ero straniera e soprattutto, nel mio caso, per i miei suoceri non sono mai stata il massimo a causa del loro fanatismo religioso. Poi gli è capitata una prima nuora italiana, una seconda lo stesso e la terza irachena.. pensa in famiglia! Mia suocera ha scritto a mio padre che non avrebbe mai aperto la porta al figlio, a me faceva lavaggio del cervello per cambiare religione.. tutte queste cose. Ancora adesso ieri sera mi ha chiamato e mi ha tenuto mezz'ora al telefono per spiegarmi le differenze tra la chiesa cattolica e quella ortodossa. Ha novanta anni mia suocera ma non molla, vorrebbe molto. Infatti è riuscita a far battezzare le altre due nuore, io purtroppo non cambierò mai idea. Invece con mio marito non ho avuto nessun problema. (...) Ora lo posso dire, anche se lo scrivi, c'era un po' il fatto che la straniera è "puttana".

Dalle interviste traspare come l'inserimento in un paese neanche tanto distante dal luogo natio comporti per lo più difficoltà e spaesamento, anche se l'adattamento risulta essere diverso per le persone provenienti dal nord o dal sud Italia.

Gli intervistati, uomini o donne, del sud hanno trovato in Grecia un ambiente più simile al loro luogo natio e infatti sono frequenti i riferimenti alla Magna Grecia e alle radici comuni.

Anna B., ad esempio, riflette

L'ambientazione non c'è mai stata o forse subito. Non lo so. Ma ci sono momenti in cui tuttora mi sento estranea qui. Io comunque vengo dalla Sicilia per cui non ho trovato un paese tanto differente dall'Italia del sud, anche se la Grecia trenta anni fa non era quella che vedi ora. Prima sentivo la differenza quando tornavo in Italia, per esempio mi ricordo che qui non avevano il panettone, ora nemmeno me ne accorgo.

La situazione generale è descritta bene da Claudia P.

Ho conosciuto mio marito in Italia perché lui lavorava alla Nato e poi sono venuta in Grecia nell'88. Non conoscevo assolutamente nulla della Grecia e la cosa difficile è stata la lingua. Però ho notato una cosa: da Roma in giù riescono ad imparare presto il greco, da Roma in su No. Non so perché. Come poi è diverso anche l'adattamento e non capisco perché uno di Milano decide di trasferirsi in Grecia se non si trova a suo agio. Io sono del parere che chi va in un paese deve rispettare gli usi e i costumi e sei tu ad andarci quindi ti devi anche adattare. Anzi cerca di portare un po' della tua cultura in quel paese! Ma il milanese, il genovese e il triestino non lo fanno con tanto piacere a dire la verità.

Noi italiani del sud, io sono di Napoli, con la Grecia abbiamo un buon rapporto: stesso clima, mare stupendo. L'alimentazione è quella mediterranea.

I racconti cominciano ad assumere toni diversi a partire da Roma in su; ad esempio, Adriana F. di Roma arrivata in Grecia nel 1955 sembra rimpiangere la sua scelta e dice

Atene non mi piaceva, non mi piaceva niente qua. Ma che dovevo fare? Lasciare mio marito? Sì, gli amici di mio marito erano buoni con me, sono stati molto ospitali. Ma i greci, non so, sono rozzi. (...) Non è stato molto bello. Avevo solo un'amica italiana. L'avevo conosciuta perché viveva vicino casa mia, poi è caduta in depressione e si è suicidata.. non ha mai accettato di vivere qui, ma anch'io d'altronde.

Salendo su per l'Italia le differenze con la Grecia diventano più chiare nei racconti. Elena S. ha dichiarato

Io vengo da Vicenza, dal nord Italia. Ero abituata a programmare tutto. Per la verità vengo dalla provincia di Vicenza, un paese molto piccolo, e arrivata qua mi ritrovai in una grande città dove però nulla funzionava come in una grande città. I bus andavano alla meno peggio e non c'era la metropolitana. Quello che più mi infastidiva però era che qui la gente non è abituata a fare programmi, prende le cose con molta calma. Io non capivo come era possibile passare tre ore fuori a prendere un caffè! Ora però mi ci sono abituata, anzi quando ritorno a Vicenza mi sento soffocare, qui mi sento più libera. Però mi sento sempre un'estranea, sia in Italia che in Grecia perché sono italiana ma non vivo la realtà italiana. Anche quando torno nel mio paese sono etichettata come "l'italiana che vive ad Atene", una straniera anche lì. (...) A volte mi manca la nebbia, specialmente a Natale. Credo si finisca con l'idealizzare anche gli aspetti negativi.

Evidenziano però il fatto che non tornerebbero a vivere in una città del nord Italia, come Barbara B. che dice

(Io vengo) Da Torino ed è molto diverso da qua. La mentalità, il modo di lavorare, il modo di pensare. Tutto diverso. Ma mi piace molto il modo di vivere che c'è qua, io non tornerei a Torino per niente. Se dovessi tornare in Italia, io l'ho sempre detto, non tornerei comunque a Torino. Andrei in un posto più caldo, più calmo, più allegro, più vivibile anche se dal punto di vista del lavoro preferisco le cose un po' più ordinate. Mi sono abituata a vivere qua, anche perché quando sono arrivata avevo ventitre anni. Sono trentatre anni che vivo qui, è tanto.

E Nadia V.

La mancanza di organizzazione, la mancanza di pulizia, la mancanza di dipendenti pubblici che potessero aiutarti in qualche modo, la mancanza di orari, cioè un greco non è mai puntuale. (...)

D: Ritornerebbe in Italia?

R: *Sì. Domani mattina. Forse a Verona avrei un po' di problemi perché qua mi sento un po' più libera...*

Tutte le donne dichiarano di aver mantenuto la propria religione anche se i bambini sono ortodossi, “la religione del papà”; uno dei motivi di questa scelta, oltre che il luogo in cui i coniugi decidevano di vivere, era l’obbligo di firmare un documento all’atto del matrimonio.

Emblematico è il racconto della signora di Bari, Simona L.

(...) Io ho conservato la mia (religione). I figli sono ortodossi. Perché? Per motivi pratici. Quando mi sono sposata in Italia bisognava chiedere il permesso al vicariato e lì ti facevano firmare un documento in cui dichiaravi che i figli sarebbero stati cattolici. Io allora risposi: “Io non so se avrò figli e inoltre non posso promettere fin da ora che saranno cattolici. Dipenderà da dove vivrò. Se ci stabiliremo in Italia saranno cattolici, se vivremo in Grecia saranno ortodossi”. Perché non c’è molta differenza tra le due religioni, sono entrambe Cristiane, quindi non me la sono sentita di portare avanti il fatto che dovevano essere cattolici a tutti i costi. Solo a scuola i miei figli hanno avuto un po’ di problemi con qualche insegnante di religione che aveva saputo che la mamma era cattolica, allora gli dicevano: “Non dovete mai entrare in una chiesa cattolica altrimenti andrete all’inferno!”. Ma io frequento indifferentemente entrambe le Chiese per cui li ho sempre portati ora in una chiesa ora nell’altra, anche se ovviamente preferisco la chiesa cattolica con la liturgia in italiano.. mi fa sentire in Italia.

Infatti, la Chiesa Cattolica Italiana ad Atene è il punto di incontro di molti italiani che si recano lì, oltre che per ascoltare la liturgia nella nostra lingua, per incontrare altri migranti italiani.

Teresa D. sottolinea

Dopo (tre o quattro anni in Grecia) ho saputo che c’era la Chiesa Cattolica Italiana. A questo proposito vorrei sottolineare che sarebbe importante per noi italiani quando veniamo qui essere informati dell’esistenza di questa chiesa. Sarebbe bello se alla Scuola Italiana mettessero un annuncio. Niente. Perché ci sono le chiese cattoliche ma di solito parlano in greco e gli italiani preferiscono venire alla nostra cappella e sentire la liturgia nella nostra lingua. E’ un po’ un punto d’incontro di noi italiani. Poi da quando ho cominciato a frequentare la chiesa mi sono creata questo gruppo che per me è un po’ come una famiglia, ci telefoniamo, se qualcuno ha un problema cerchiamo di risolverlo tra di noi.

Anche Adriana V., quando le chiedo di raccontarmi l’inizio della sua esperienza in Grecia, risponde

Non è stato molto bello. Avevo solo un’amica italiana. L’avevo conosciuta perché viveva vicino casa mia, poi è caduta in depressione e si è suicidata.. non ha mai accettato di vivere qui, ma anch’io d’altronde. Poi le cose sono andate meglio quando ho saputo della Chiesa italiana e ho

cominciato a frequentarla con mio marito. Così ho conosciuto altri italiani, tra cui le altre signore che sono al Coasit così mi ci sono iscritta e da allora le cose vanno molto meglio. La chiesa è bella ed è un importante luogo d'incontro per noi. Ci vediamo, parliamo dopo la messa. Non ho molto altro da dire.

Elena S. confessa

Frequento la Chiesa cattolica che per me è un punto di riferimento. In Italia non andavo mai in chiesa.

Frequentare la Chiesa Italiana è un modo per sentirsi a casa.

Lo stesso non si può dire per la partecipazione ad organizzazioni o enti italiani. Questa sembra infatti essere molto limitata e solo se strettamente necessaria.

Alla domanda “frequenta organizzazioni o enti italiani?” le risposte più frequenti sono state “ogni tanto”, “mai”, “raramente”.

Dal punto di vista lavorativo l'esperienza greca di queste donne non è stata soddisfacente, infatti, quando i mariti non si sono opposti a un eventuale lavoro,

Mi sono occupata così per hobby di alcuni bambini, ma mio marito non voleva che io lavorassi. Questo è tipico dell'uomo greco di un certo ceto, che proviene da famiglie agiate. (Teresa D.)

Non essendo madrelingue hanno dovuto ripiegare su lavori all'interno delle strutture italiane presenti sul territorio o lezioni private di italiano o su attività comunque in qualche modo connesse all'Italia.

La situazione è riassunta bene da Maria F. di Milano

(...)sai una ditta richiede che tu sappia bene il greco, soprattutto scriverlo bene. Io, per esempio, quando i miei figli sono cresciuti avrei avuto piacere a lavorare, ma non sono mai riuscita perché io il greco lo parlo molto bene però non lo scrivo bene. Preferiscono le greche, tutte le ditte italiane qui hanno personale greco. Poi non ho potuto fare lezioni d'italiano private perché non sono laureata in lettere, quindi non ho mai lavorato qui in Grecia.

I viaggi in Italia risultano essere abbastanza frequenti con una media di due volte l'anno, per lo più legati a feste religiose come la Pasqua o il Natale cattolici.

Nell'ultima domanda del questionario si chiedeva alle intervistate un'opinione sulla comunità italiana ad Atene ed in questo caso all'unanimità sono stati espressi pareri molto negativi sugli immigrati italiani ad Atene.

Anna B., siciliana, dice:

Non è una comunità molto unita. Io ho gli amici di mio marito a parte qualche collega della scuola. Ma credo che da parte degli italiani c'è sempre stato un atteggiamento neo-colonialista teso

a notare le carenze della Grecia rispetto all'Italia. Forse ora si è attutito rispetto a prima ma è sempre presente.

Simona L., di Bari, sottolinea come anche in terra straniera si possa ricreare il divario tra sud e nord dell'Italia:

La comunità italiana in Grecia non è molto, molto unita. E' divisa, ci sono varie categorie. C'è la categoria d'élite, si frequentano tra di loro, non si abbassano a frequentare altre persone. Ho visto gente che, ad esempio, mi è stata presentata una volta e la seconda volta ha fatto finta di non conoscermi e questo mi ha dato molto fastidio. Poi soprattutto si nota anche qui all'estero la differenza tra nord e sud. Cioè noi del sud stiamo più con quelli del sud, quelli del nord più con quelli del nord e devo dire che rispetto a noi del sud si lamentano molto più della Grecia.

Elena S. di Vicenza:

Ma devo dire che tra noi italiani qui ad Atene non c'è un clima di comunità. Credo sia più sentito in città più piccole della Grecia.

Barbara B. si sofferma a riflettere sui motivi per cui la comunità italiana ad Atene risulta essere una comunità divisa.

E' una comunità un po' particolare. Un po' a gruppi, non è una comunità molto unita per aiutarsi perché appunto ci sono poche persone che hanno bisogno, non sono emigrati per lavoro. La maggior parte sono coppie miste quindi hanno il loro gruppo di greci, hanno il loro appoggio, quindi non hanno bisogno di unirsi per un nucleo. Non sono molto uniti. Poi Atene è dispersiva, non c'è molto tempo per incontrarsi.

Infine, Nadia V., di Verona, esclama:

Secondo me siamo strani, c'è un'invidia di fondo tra di noi che non ci permette di essere uniti.(...) Gli italiani qui non si uniscono di fronte ai problemi, si lamentano che le organizzazioni non fanno niente ma loro neppure sono attivi all'interno della comunità per cui non vedo perché si debbano lamentare.(...) Poverini! E' la prima parola che mi viene in mente. Malcontenti, sempre a lamentarsi.

Nadia V. rappresenta anche l'unico caso di donna divorziata incontrata, la quale, nonostante il divorzio, ha deciso di continuare a vivere in Grecia, per i figli.

Ecco quello che racconta di questa esperienza:

(...) il tribunale greco, per l'affidamento dei miei figli, che sosteneva che io ero cattolica e quindi non valevo tanto quanto un'ortodossa. Infatti all'inizio l'affidamento lo diedero al padre per ragioni economiche perché io separandomi non avevo niente, anche per questo poi aprì l'asilo. Io ho riscontrato questa discriminazione religiosa all'interno del tribunale, ma non so se più all'interno del tribunale o più nella testa di un giudice, anche perché non dobbiamo dimenticare

che la Grecia è un paese in cui lo Stato non è separato dalla Chiesa.

Alla domanda “Crede ci sia bisogno di un'associazione che aiuti le donne che si trovano in una situazione simile a quella che è stata la sua?” la signora risponde:

No, secondo me le donne italiane che si trovano in questa situazione devono partecipare ad organizzazioni greche, proprio per evitare di essere discriminate in tribunale perché straniere. Io partecipavo qui all'unione delle donne maltrattate, ho anche fatto una trasmissione alla TV per questo. Io ho anche testimoniato per molte donne italiane in tribunale per questioni di affidamento perché spesso le altre italiane non lo fanno per paura dei mariti, perché i mariti non vogliono. L'uomo greco non è tanto malleabile, specie con una donna italiana che qui non ha famiglia, non ha nessuno, invece se un marito si azzarda a fare qualcosa a una greca arrivano tutti i parenti. Mio marito era prepotente e poi le differenze culturali, di abitudini secondo me si sentono e contano. Io, ad esempio, non potevo accettare che molte cose erano gestite dai genitori di lui, ma in Grecia è così.

Inoltre, nonostante quasi tutti i figli delle intervistate abbiano frequentato la Scuola Italiana, lei, a tale riguardo, dice:

I miei figli hanno frequentato la Scuola Italiana fino in primo liceo, poi li ho tolti perché non era una scuola adeguata, c'erano dei professori che facevano male psicologico ai ragazzi. Poi c'era anche discriminazione all'interno della nostra Scuola Italiana tra i figli dei nostri diplomatici, che erano trattati con i guanti, e i figli degli altri. Il primo giorno di scuola un professore è entrato in classe e ha detto “Alzino la mano i figli dei divorziati”! Io parlo così della Scuola Italiana con molta amarezza.

Più difficoltoso è stato invece riuscire ad avere colloqui con uomini, la maggior parte dei quali risulta essere arrivata in Grecia negli anni '90, ancora una volta per amore.

Angelo G. dichiara di essersi trasferito in Grecia nel 1973, dopo la dittatura dei colonnelli, in quanto sua moglie greca era profuga in Italia e sottolinea il fatto che in Italia queste persone erano aiutate e protette.

Ci siamo sposati all'estero nel '69, al Vaticano. Perché mia moglie non aveva il permesso dei colonnelli per sposarsi. Avrebbe dovuto firmare un foglio di fedeltà ai colonnelli e all'ambasciata per prendere il permesso e i certificati da dare all'ambasciata in Italia. Invece al Vaticano non c'erano problemi perché era all'estero e le conoscenze che c'erano allora tra i movimenti politici greci e italiani erano influenti, inoltre il Vicariato aiutava e proteggeva i profughi greci, così ci hanno dato il permesso di sposarci al Vaticano.

Ricorda di essere stato accettato molto bene dalla famiglia della moglie, oltre che

dalla società greca in genere:

(...) mi hanno accettato molto bene. Anche perché l'italiano qua, nonostante le guerra che gli abbiamo fatto, è visto molto bene e poi loro sentono questo legame con gli italiani anche con questa frase che avrai sentito, "una faccia, una razza", lo sottolineano sempre.

Il suo parere sulla comunità italiana in quanto presidente di una nota associazione è questo:

Gli italiani in Grecia sono una comunità un po' particolare e diversa dalle altre comunità che si fanno all'estero Perché non c'è mai stata un'emigrazione dall'Italia verso la Grecia di operai e di gente povera. La maggior parte degli italiani che sono qui sono professionisti oppure impiegati che sono stati assunti in Italia e poi trasferiti oppure sono quelli che ruotano attorno alle nostre istituzioni come l'ambasciata, il consolato. Un altro genere di comunità non c'è tranne i vecchi, che ora sono quasi tutti scomparsi, del dopoguerra. Anzi posso dire che forse fino a quaranta o cinquanta anni fa la comunità italiana in Grecia era molto più attiva di adesso e il legame era più forte con i greci. Infatti io con le mie ricerche, per la mostra che ho fatto, ho scoperto delle cose interessantissime come ad esempio che c'erano all'inizio del novecento dei giornali italiani e addirittura delle stazioni radio italiane (una a Corfù) . Era una comunità più unita ed erano visti dallo Stato che all'epoca era lo Stato Regno d'Italia e anche le istituzioni erano si fatte per diffondere la cultura italiana all'estero ma anche per curare gli interessi degli italiani in Grecia. Infatti tutte queste istituzioni sono state fatte nel periodo prima delle guerra. Oggi non c'è questa unione.

Mario F., di Latina, dichiara di essersi trasferito in Grecia nel 1992 per amore di una donna greca conosciuta in Italia.

Dal punto di vista lavorativo, Mario F. dice di non aver avuto grandi problemi e di aver cominciato subito un'attività in Grecia:

Si. Facevo il manager per una grossa società di importazioni di prodotti italiani. Poi dopo un po' di anni non mi interessava, sinceramente, di essere dipendente di un greco e ho preferito aprire questo bar-ristorante da solo. Con tutti i problemi a cui andavo incontro anche essendo cittadino straniero, perché è diverso, ho deciso di mettermi in proprio.

Alla domanda se ritiene che sia stato più facile aprire un attività in Grecia, risponde:

Sicuramente qui è stato più facile. In Italia aprire un'attività venti anni fa era molto difficoltoso a livello burocratico perché licenze dal comune, piani commerciali. Invece qua uno va all'ufficio del catasto e dice "che cosa posso aprire in quella zona?" e poi va al comune e gli danno la licenza.

Anche Fabio V. di Lecce, arrivato in Grecia tra il 1992-3 per amore, confessa di

non avere avuto grandi problemi dal punto di vista lavorativo:

(...) io venni qui ed iniziai subito ad insegnare nelle scuole private italiane, come più o meno facciamo in tanti quando veniamo. (...) Ora lavoro per una casa editrice specializzata in libri di didattica per l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera e io ci lavoro come redattore.

D: Ha avuto difficoltà in Grecia dal punto di vista lavorativo?

R: No. Poi dipende anche dalle aspettative e dalle ambizioni di ciascuno. Io problemi con il lavoro non ne ho mai avuti. Non ho mai fatto lavori che portassero un reddito altissimo, però non ho mai avuto problemi.

Matteo B. di Lecce è arrivato in Grecia nel 1992 a 24 anni

Appena c'è stata la possibilità con il trattato di Maastricht della libertà di movimento ho deciso di venire in Grecia per lavorare, per insegnare l'italiano, per vivere.

Anche Stefano A. di Parma, arrivato in Grecia nel 1989 sia amore che per scelta personale, dice di non aver avuto difficoltà dal punto di vista lavorativo né dal punto di vista dell'adattamento

Io sono venuto in ottobre, ho cominciato a lavorare in gennaio quindi direi proprio di non aver avuto difficoltà. All'inizio ho lavorato come insegnante di lingua, italiano per stranieri, in scuole private poi un anno dopo, nel maggio del '91, ho aperto la libreria, quindi sono stati tempi abbastanza brevi. Non ho avuto tempo per non ambientarmi. Le mie difficoltà direi sono state linguistiche e urbanistiche, soprattutto perché venendo da Parma ero abituato a un certo tipo di vita sia per vita, sia per rapporto con la città, è completamente differente una grossa città. Adattarmi ai ritmi da città grossa è stato il problema e poi anche il contatto con la parte estetica della città, all'inizio mi mancava il camminare e non trovarmi di fronte un duomo, un campanile o un edificio del '600. Comunque più problemi superficiali che di vero ambientamento sociale, non mi sono mai sentito rifiutato dai greci in quanto straniero, assolutamente.

Dalle storie di vita che ho raccolto durante il mio soggiorno ad Atene, emerge che il fenomeno dell'emigrazione a scopo imprenditoriale è un fenomeno recente, dettato, innanzitutto, da una maggiore flessibilità burocratica. Inoltre, la forte espansione del mercato ellenico negli ultimi anni, associata ai minori costi per l'apertura di un'attività di tipo imprenditoriale, rende possibile la realizzazione di quello che in Italia sarebbe stato solo un sogno. Inoltre, da un sondaggio condotto dall'Ambasciata, d'intesa con l'Ufficio ICE di Atene e con l'ausilio della rete consolare, emerge un giudizio - da parte degli imprenditori che più di recente hanno effettuato investimenti produttivi in questo Paese - particolarmente positivo nel settore agro-industriale, tanto che in alcuni casi (Euricom, Rito's Food, Eurimac) sono già allo studio progetti di ampliamento e diversificazione della produzione.

Inoltre, un ruolo importante nell'ambito degli scambi commerciali italo-ellenici, è ricoperto dall'export italiano (la Grecia assorbe l'1,96% delle esportazioni complessive dell'Italia), che determina una capillare diffusione di beni di consumo e prodotti italiani generici (abbigliamento, mobili, articoli per la casa, prodotti alimentari, etc.). A partire dagli anni Novanta, i processi di globalizzazione hanno determinato lo spostamento di capitali dai paesi a capitalismo avanzato verso quelle aree in espansione caratterizzate da un minore costo della forza lavoro. Questi processi di delocalizzazione hanno investito anche il mercato ellenico che ha attirato l'attenzione non solo dei capitali europei (e quindi italiani), ma anche di quelli americani e giapponesi. E' evidente che sono stati i grandi gruppi a fare i primi investimenti (FIAT, ENI, PIRELLI, BARILLA, ALITALIA, TELECOM, MONTEDISON, ENEL), avviando relazioni industriali che hanno contribuito al consolidamento della presenza italiana nel Paese.

In generale però anche tra gli uomini i toni continuano ad essere pessimistici sulla partecipazione o valenza delle istituzioni italiane in Grecia.

Qua c'è gente che si dà dei titoli, presidente, vice-presidente ma io non vedo niente né da parte della camera di commercio, né da parte del Consolato, né dell'Ambasciata. (...) Io sai che impressione ho? Che tanti enti esistono più per immagine o più per lucro che per i fini per i quali si presentano. (Mario F.)

Anche Gennaro D. alla domanda "frequenta organizzazioni o enti italiani?" risponde:

No. Ti spiego perché a me tutte queste organizzazioni mi stanno pure bene però tutti questi personaggi che gravitano intorno a queste organizzazioni lo fanno con lo scopo di ottenere qualcosa. Queste cose politiche a me non piacciono.

Fabio V. è dello stesso parere:

Ricevo un po' i giornali che vengono pubblicati. Frequentiamo un po' la Dante Alighieri, io mi iscrissi già nel '94, poi ora mia figlia frequenta questi corsi di italiano per bambini quindi ora partecipiamo un po' più spesso alle manifestazioni che organizzano. Altre organizzazioni No. Seguo molto quello che succede perché mi interessa, molte volte non partecipo per principio perché credo che negli ultimi anni siano cambiate molte cose per quanto riguarda l'aspetto politico, perché poi sono tutte organizzazioni anche politiche. Ci sono state nuove persone che sono entrate sulla scena e non mi interessa più di tanto.

Matteo B. fa una critica da parte della sua categoria, gli insegnanti:

Vorrei aggiungere che, secondo la mia umile opinione, noi che insegniamo la lingua italiana qui svolgiamo anche una funzione sociale, siamo una specie di avamposto della cultura, della

tradizione, degli usi, dei costumi, del modo di vivere, dello stile italiano qui in Grecia. Anche perché, come dicevo prima, l'italiano per il greco rappresenta qualcosa e quindi anche noi rappresentiamo, attraverso il nostro modo di comportarci, di vestirci ecc., uno stile tipicamente italiano positivo. Però non c'è nessuno stimolo, nessun supporto da parte dello Stato Italiano, cioè non c'è nessun interesse per questo. Nonostante portiamo avanti un'immagine positiva dell'Italia: l'Italia progressista, l'Italia che lavora, l'Italia creativa; siamo dimenticati. Le manifestazioni organizzate dall'IIC sono sempre le stesse da anni. Noi portiamo qui la cultura italiana in ogni senso ma per noi a livello umano, personale non esiste niente. Non abbiamo nessun centro dove possiamo andare a rifornirci di materiale. Anche il collegamento tra di noi dovrebbe essere organizzato a un livello superiore, se no a livello personale uno fa amicizia con qualcuno e finisce lì. Io ho sempre avuto in tutti i settori greci la massima accoglienza e questa è una cosa che noi emigrati in Grecia e chi è venuto prima di noi abbiamo costruito con le nostre mani, perché questa immagine positiva è stata creata da noi.

Infine, Stefano A.:

Qua stiamo organizzando la sezione dei Ds in Grecia in prospettiva del voto italiano all'estero e questa è l'unica di cui faccio parte. Quando capita vado alle manifestazioni organizzate dall'IIC anche se è difficile partecipare alle manifestazioni organizzate dall'istituto, praticamente non organizzano manifestazioni. Nell'ultimo catalogo c'è la firma dell'istituto su manifestazioni organizzate da altri e tra l'altro non di ottima qualità. Anche volendo è difficile partecipare a manifestazioni culturali dell'Istituto. Poi secondo me queste manifestazioni dovrebbero essere rivolte più ai greci che agli italiani, gli italiani dovrebbero seguire attività culturali greche per riuscire ad avere un buono scambio e una buona integrazione visto che l'immigrazione italiana qua è recente, sono rari gli italiani di seconda, terza generazione che hanno bisogno di punti di riferimento. Siccome compito dell'Istituto dovrebbe essere quello di promuovere la cultura italiana direi che queste manifestazioni sono scarsissime. Ci sono altri istituti esteri tipo il Goethe, tipo il Servantes che hanno un'attività molto più universale e rivolta alla società, invece l'attività dell'Istituto mi sembra che sia un po' più settoriale, non aperta a tutti.

E Franco F.

Sono stato anche membro del Comites per quattro o cinque anni ero rappresentante del Dodecaneso ma mi sembrava una grande perdita di tempo, cosa che credo che sia. (...) Infatti io mi ricordo queste nostre riunioni del Comites erano semplicemente ridicole perché non c'è nulla da fare. Mentre per altre comunità italiane all'estero esistono degli oggettivi problemi di vita, qui l'obbiettivo era scrivere il giornalino o fare la lotteria di Capodanno o dire peste e corna dell'uno o dell'altro. Adesso con la nuova legislazione e con il fatto che deve esistere questa organizzazione, esiste ma non ha grandi obbiettivi.

Anche per quanto riguarda la comunità italiana, non ha riscontrato pareri positivi:

La trovo una comunità disfatta. Colpa della vicinanza all' Italia, noi siamo troppo vicini. Non è come la comunità italiana in America. Questa non è sufficientemente comunità, non c'è interesse per i problemi degli italiani. (Mario F.)

Con gli italiani invece ci siamo uniti solo in occasione di un grande terremoto che ci fu ad Atene nel '81, lì ci siamo uniti tra noi perché c'era la paura. Stavamo insieme, mangiavamo insieme in una casa bassa. Però ho sempre notato una cosa, Laura, che tra gli italiani c'è sempre un po' d'invidia, di gelosia cioè tutto quello che faccio io in Grecia con i greci va avanti con gli italiani mai. Approfittano un po' della mia generosità. Con gli italiani non c'è stato questo grande rapporto. (...) Per me sono individualisti, ognuno pensa a se. Proprio perché siamo vicini all'Italia non c'è questa coesione. Io ho tentato di stare con gli italiani perché mi piace stare con loro ma tutti quelli che ho incontrato mi hanno fregato. (Gennaro D.)

E' una comunità non tanto affiatata perché è una comunità numerosa quindi all'interno ci sono dei gruppi più affiatati ed altri meno affiatati e ovviamente poi ogni gruppo cerca di organizzare le proprie iniziative. Se è attiva o non attiva non vorrei giudicare perché non stando dentro non mi sembra giusto giudicare. (Fabio V.)

Scarsa, brutta, disunita, sparpagliata, anonima, meschina, inutile, superficiale. L'unico lato positivo è che votano a sinistra, però a parte questo, che non so da dove venga, è una pessima comunità. Io esiterei anche a parlare di comunità, siccome non esiste comunità italiana in Grecia, esistono italiani che vivono in Grecia o esiste una minoranza di questa comunità che si è auto-organizzata in tutta una serie di associazioni, come la Dante Alighieri, il Coasit e li utilizzano come dei piccoli Rotari, cioè a numero chiuso, senza aprirsi ai nuovi venuti. Non esiste nessuna forma di accoglienza per i nuovi venuti né istituzionale, né privata, non c'è nessuna di queste, tra virgolette, associazioni che ha pensato di dare una mano ai nuovi venuti, che cadono dalle nuvole, non sanno cosa fare. Non c'è nessuno che organizza corsi di greco per i nuovi arrivati, niente. Cioè le cose essenziali per aprirsi, per creare una comunità non le fanno; fanno le cose per apparire. Infatti non è un caso che mi sia mosso ora a fare qualcosa, in previsione del voto dell'anno prossimo, perché non si può fare finta che non esiste, c'è, sono 8000 voti che bisogna cercare di raccogliere altrimenti è inutile, controproducente fare qualcosa. La comunità dovrebbe dialogare con il paese in cui vive, avere rapporti di scambio culturale, sociale, invece stanno tra di loro, organizzano balli, cene tra di loro. E' pessima. E' colpa, questo, anche di un certo rapporto che hanno con la Grecia, i più sono insoddisfatti di essere qua, hanno un rapporto di superiorità con la Grecia, c'è uno strauso della lingua italiana all'interno della comunità, di tutte le manifestazioni che organizzano, cioè almeno un minimo di rispetto per la lingua del paese che ti ospita, invece il greco è considerato una lingua minoritaria da usare il meno possibile. Forse anche

l'amore che i greci provavano, più prima che adesso, verso gli italiani a scaturito questo senso di superiorità. (Stefano A.)

Credo che la maggior parte degli italiani ad Atene siano sposati con greci o con greche quindi credo che la loro italianità arrivi fino a un certo punto. Nel senso che coloro i quali sono sposati con un partner greco hanno una vita greca. Quindi farci incontrare tra di noi significa far incontrare persone che non hanno niente a che vedere fra di loro. Quando manca una comunità d'intenti (e d'altra parte gli italiani che cosa potrebbero volere dalla Grecia?), l'italianità non c'è sicuramente bisogno di sbandierarla, manca la comunità in sé e per sé. (Franco F.)

Un parere sulla comunità italiana ad Atene è stato chiesto anche a un greco che ha ed ha avuto contatti frequenti con questa comunità, Costas V.

C'è una tradizione di convivenza con gli italiani, abbiamo anche questa frase "una faccia una razza" questa cosa che diciamo. Cioè sono sempre positivi verso la comunità italiana, verso gli italiani. Non potrei dire lo stesso per gli albanesi, per esempio, perché, purtroppo, "albanese" è una parola diminutiva. Però gli italiani sono sempre stati considerati amici della Grecia. Anche la seconda guerra mondiale, che è stato uno scontro diretto tra la Grecia e l'Italia, non ha lasciato tracce, mentre i tedeschi sono visti come una razza lontana dalla nostra, che ha fatto tante cose brutte in Grecia, gli italiani sono considerati come un popolo che non ha fatto niente, non abbiamo mai avuto sentimenti ostili contro il popolo italiano.

Costas V., come molti altri in quel periodo, era uno studente greco in Italia e ricorda così quei momenti:

Si, ho passato la mia gioventù a Roma, studiavo cinema. Molti greci in quel periodo studiavano in Italia perché l'Italia era molto vicina, era una lingua che piace ai greci, considerata anche facile. La maggioranza dei greci studiavano al sud, fino a Roma, pochi sono quelli che studiavano a Milano perché il nord era più evoluto, la vita era più cara per noi, così i greci che qui non riuscivano a passare l'esame per entrare all'università e dovevano studiare andavano in Italia, ma andavano anche in Inghilterra, in Francia, in Austria, in Germania, soprattutto queste ultime due nazioni all'inizio assorbivano la massa di studenti perché costava poco vivere lì. Ma in Italia, soprattutto, i greci si sentivano a casa, si adattavano subito, si sentivano come in Grecia, cosa che invece non accadeva, ad esempio, in Francia. L'Italia era la meta favorita. Mi ricordo quando io sono andato in Italia, era un periodo difficile per la Grecia con una destra assassina e io arrivai a Roma e c'era il primo maggio, mi ricordo, a Piazza S. Giovanni tutte le bandiere rosse, Togliatti e per me che in Grecia tutto era proibito, tutto era fuori legge capisci che era una rinascita. A Roma partecipavo al partito comunista, allora ero clandestino in Grecia e poi ho fatto conoscenze con vari movimenti della sinistra rivoluzionari e non.

(...) Gli italiani erano molto predisposti. Al tempo della dittatura mi chiesero di andare a lavorare lì, io ero molto amico con registi noti come Nanni Loi, come Mastroianni e mi dicevano

“Vieni a lavorare qui, finirai male in Grecia, finirai in galera” e alla fine sono andato in galera.

Tra le interviste, emerge un colloquio avuto con una coppia di coniugi italiani residenti ad Atene dall’83 per motivi di lavoro.

Dalle loro parole appare più evidente il malcontento nei confronti delle istituzioni italiane presenti in Grecia:

Non ci sono attività culturali che coinvolgano noi in quanto italiani nella comunità italiana.

D: Dall’Istituto Italiano di cultura?

Moglie: Ma neanche per sogno!

Marito: Con l’Istituto di cultura non abbiamo avuto mai nessun contatto.

Moglie: Solo quando ero a scuola mi arrivavano degli inviti per conferenze o presentazioni di libri. Ma questo perché arrivavano a scuola, non a me in quanto italiana residente ad Atene. Sono molto incavolata con l’Ambasciata e con il Consolato! Quando telefoni al Consolato risponde pure uno in greco, che non capisce neanche bene l’italiano! Non è ammissibile, anche questo lo voglio scrivere a Tremaglia. Ti senti tralasciato. L’attività culturale in Grecia da italiana la faccio io perché invito gente a tavola, faccio pranzi italiani e tutti ammirano. Anzi mi dovrebbero pagare perché esporto io la cultura italiana all’estero!

Il fatto di essere una coppia italiana comporta per loro minore assimilazione all’interno della cultura e della società greca:

Moglie: Io sono di Catania, lui di Pistoia. Comunque noi siamo entrambi italiani per cui a casa nostra abbiamo continuato a vivere esattamente come vivevamo in Italia, dove è possibile mangiare all’una e trenta, prendere il caffè il pomeriggio, possibilmente la sera mangiare agli orari nostri, se siamo con amici più tardi, perché il greco prima delle 10,30 non mangia. Noi non abbiamo cambiato niente. Mangiamo all’italiana, viviamo all’italiana, la nostra casa è italiana. (...) Come ha detto un’amica greca “Metteteci una bandiera perché questa è l’Ambasciata d’Italia”, cioè questo è territorio italiano non ha nessuna mancanza da questo punto di vista.

Acuita, comunque, anche dal fatto di non aver avuto figli che sono cresciuti ad Atene. Fatto questo che rende più probabile, come dice Simone R., anche un eventuale ritorno in Italia

Ritourneremo in Italia come sede fissa, lasciando comunque un piede a terra qui per il mio lavoro. Poi noi non abbiamo figli che sono cresciuti qui.

Il marito si occupa di regia e montaggio, mentre la moglie mette in evidenza le difficoltà di svolgere un’attività lavorativa per un italiano in Grecia:

Io non potevo lavorare qui. Che facevo? Il problema della lingua è catastrofico, il problema è che per lavorare in un ufficio il greco devi saperlo scriverlo bene e per imparare a scrivere bene il greco ci vogliono cinquant’anni! La scuola, che è l’unico lavoro possibile per un’italiana qui, l’ho lasciata perché non mi piace insegnare. A volte ho lavorato come interprete, ma raramente.

A proposito della comunità italiana ad Atene dicono:

Non c'è una comunità italiana che noi sappiamo. E' un ghetto che si crea tra quelli della Scuola ma non c'è un'organizzazione della comunità che coinvolge quelli che sono aldilà dei lavori della Scuola, dell'istruzione o delle ambasciate.(...) Gli italiani che sono qui non sono poveri o non sono venuti qui perché erano dei poveracci e io credo che quando si sta male ci si unisce, quando si sta abbastanza bene non c'è motivo di unirsi. Io credo che noi italiani, onestamente, siamo uniti spiritualmente da un vago disprezzo per i greci, in fondo noi ci sentiamo superiori ai greci, persino gli italiani che non lo ammettono, secondo me, lo provano. Noi non abbiamo bisogno di unirci perché non abbiamo bisogno dell'aiuto dell'altro italiano. Poi non viviamo tutti nello stesso quartiere, non c'è il ghetto. Io, ad esempio, quand'ero piccola ho vissuto in Venezuela, non da poveraccia, ma nonostante questo vivevamo in alcune zone dove abitavano tutti italiani non proprio poveri, ma comunque tutti nello stesso quartiere. Noi abitiamo al centro qui ad Atene che è abitato per lo più da inglesi e francesi, cioè quelli che amano i centri storici, perché qui non è elegante abitare al centro ma in periferia perché dicono che c'è l'aria pulita. Noi siamo gli unici italiani ad abitare in questa strada.

Marito: Gli italiani che arrivano qui non vanno a cercarsi il lavoro per strada.

Conclusioni

Il soggiorno di alcuni mesi in Grecia, i numerosi incontri con italiani che hanno scelto la Grecia come loro residenza da più o meno anni, e la cospicua mole di materiali redatti da enti e organismi vari sono entrati a far parte del presente lavoro sulla presenza degli italiani in Grecia e conducono almeno ad un paio di considerazioni conclusive:

1. la presenza italiana in Grecia è dovuta solo in minima parte a ragioni di migrazione per lavoro poiché la maggior parte (circa 6.000 donne e 5.000 uomini) dei nostri ex connazionali si trova nella nuova patria per ragioni di carattere affettivo, commerciale, ed anche istituzionale.

2. La sistemazione nella nuova patria non è mai vissuta come episodio traumatico, grazie ai rapporti costanti di interscambio che sussistono tra i due paesi, come è dimostrato, ad esempio, dalla presenza, nella città capoluogo, di sezioni di partiti politici che si richiamano chiaramente alle formazioni in essere nel nostro Paese, ed anche dal fitto scambio epistolare con il quale rappresentanti istituzionali assai di frequente si rivolgono alle autorità italiane per istanze di ogni tipo (didattico, affaristico, culturale).

Il lavoro, affinché meglio si comprenda lo spirito con il quale gli italiani vivono ad Atene ed altrove, nella penisola ellenica, si sofferma sulle vicende storiche che hanno legato i due paesi negli ultimi 50 anni.

Il lavoro offre così uno spaccato di vita per tre diverse generazioni: quella, minoritaria, ancora legata agli esiti disastrosi della seconda guerra mondiale; la generazione che possiamo definire dei “colonnelli”- che ha visto un grande flusso dalla Grecia in Italia dapprima ed un ritorno altrettanto in massa, dopo la dittatura, di greci sposati con italiane-; la terza, infine, a partire dalla fine degli anni '80, che potremmo definire “europea” nel senso che è legata al quadro dell'Unione dopo Maastricht. Solo per quest'ultima tipologia, si può definire l'emigrazione come dovuta al lavoro: commerciale, industriale, legato agli scambi culturali. Per tutto il resto, e per la straordinaria affinità tra i due popoli, valga la testimonianza di oltre venti secoli di scambi dalle coste dell'Egeo a quelle tirreniche, tali da aver giustamente fatto coniare lo slogan “L'Italia che sa di Grecia” (Cassano F., 1998, p. 94).